



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

22 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

STRALCIO DELLE CARTELLE NON PER TUTTI: LIMITE A 30 MILA EURO
SOSTEGNI, AL VIA LA VERIFICA SUL FATTURATO
CAOS RISCOSSIONE, 85 GIORNI IN PIU' SUGLI ACCERTAMENTI, 419 SUGLI INCASSI
LE MORATORIE VANNO PROLUNGATE

REPUBBLICA

DENUNCE ANONIME PER CHI RICATTA LE DONNE NEL MONDO DEL LAVORO

QUOTIDIANO DEL SUD

GAP DIGITALE NORD-SUD, COSI' NON SI VINCE LA SFIDA DEL MONDO HI -TECH

LA STAMPA

RISTORI, L'IRA DELLE AZIENDE: E' TROPPO POCO

ITALIA OGGI

RESTO AL SUD CON TANTI OSTACOLI
PMI, SOSTEGNO ALLA SUPER INNOVAZIONE

LA SICILIA

CONFINDUSTRIA CATANIA, RIFIUTI: DOPPIA EMERGENZA
FINANZIARIA DI PASSIONE
ESTORISIONI E USURA, LE DENUNCE SONO IN CALO
SISTEMA MONTANTE, TRA CARTE E VARIANTI CHE RESISTONO NELL'ISOLA DEGLI ANTIMAFIOSI (DEL 21.03.21)

CATANIA TODAY

SMALTIMENTO RIFIUTI, ALLARME DI CONFINDUSTRIA: "SUPERARE EMERGENZA, RISCHIO CAOS"

Stralcio delle cartelle non per tutti: limite di reddito a 30mila euro

Il compromesso. Addio ai vecchi ruoli 2000-2010: cancellati 16 milioni di atti invece di 61. Riforma riscossione, stop in automatico a pagamenti inesigibili

Nuovo stop fino al 30 aprile per le notifiche, che però erano ripartite al 1° marzo: beffa per chi ha già pagato

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sono servite quasi tre ore di confronto in una riunione preliminare al consiglio dei ministri per sminuire il primo, forte scontro interno alla maggioranza che sostiene il governo Draghi.

Il tema del contendere, il «condono» delle vecchie cartelle esattoriali, poteva essere esplosivo. Alla fine il compromesso fra le spinte di Lega, Fi ed M5S ad allargare le maglie dello stralcio e l'opposizione di Pd e Leu fissa due limiti al falò degli atti della riscossione. Scompariranno solo le cartelle dal 2000 al 2010 compreso, e non al 2015 come nelle ipotesi precedenti, e solo nel caso in cui i debitori abbiano un reddito 2019 fino a 30mila euro. Questo comporta che a scomparire dal magazzino della ex Equitalia saranno 16 milioni di ruoli, e non 61 milioni. Fuori dal raggio d'azione dello stralcio restano le multe stradali, i pagamenti di danni erariali e i debiti per il recupero di aiuti di Stato.

Nell'accordo entra poi anche una riforma a regime per i vecchi crediti, con l'obiettivo di cancellarli in via automatica dal momento in cui, passati cinque anni dall'affidamento all'agente della riscossione, potranno essere etichettati come «inesigibili» se non sono state avviate procedure esecutive o non sono stati imbarcati in definizioni agevolate. Entro la conversione del decreto, il ministro dell'Economia Daniele Franco dovrà presentare al Parlamento una relazione con i criteri guida della riforma.

L'addio ai vecchi debiti ha concentrato le polemiche della vigilia, ma non è stato l'unico aspetto travagliato all'interno del capitolo della riscossione. Che contempla anche un nuovo

stop fino al 30 aprile alle notifiche delle nuove cartelle, in un'attività ormai soggetta a una sorta di singhiozzo emergenziale.

Il Fisco già dal 1° marzo aveva infatti rimesso in moto la macchina. Anche se a basso regime, gli uffici in questi ultimi 20 giorni hanno ripreso a consegnare a imprese e cittadini in debito con il Fisco e con l'Inps sia le cartelle sospese dall'8 marzo del 2020, sia quelle nuove emesse proprio dal 1° marzo. Si profila una roulette delle cartelle, con alcuni contribuenti che si sono visti recapitare la pretesa del Fisco e altri che invece, senza magari saperlo, se la vedono differita a dopo aprile o forse ancora più in là visto che difficilmente lo stato di emergenza terminerà alla fine del mese prossimo. Chi ha avuto la sfortuna di ricevere in questi giorni la busta verde del Fisco si trova nella triste condizione di non potersi far restituire i soldi che ha pagato come interessi, sanzioni e somme aggiuntive. Anche se la sua situazione è del tutto analoga alla maggioranza dei contribuenti, che invece non avendo ricevuto nulla nel periodo finestra potranno aspettare fino a due anni per saldare il conto. Il decreto infatti blindava anche le pretese erariali notificate in questi ultimi 20 giorni prevedendo che sono «fatti salvi gli effetti prodottosi e i rapporti giuridici instauratisi» sulla base degli atti notificati dal 1° marzo scorso e fino alla data di entrata in vigore del decreto (presumibilmente il 22 o 23 marzo). Attenzione, restano allo Stato anche le somme già versate come sanzioni e di interessi di mora.

Il nuovo stop fino ad aprile e l'idea di riprendere a regime ridotto (nel 2021 l'agenzia Entrate Riscossione dovrebbe notificare solo il 56% delle cartelle emesse) diluendo l'invio degli atti nell'arco di due anni, obbliga lo Stato a impegnare nel 2021 1,3 miliardi che, come si legge nella bozza della relazione tecnica, almeno in gran parte (oltre 800 milioni) saranno comunque recuperati nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia il calendario

Le nuove scadenze 2021 modificate dal decreto Sostegni

ADEMPIMENTI

Comunicazioni enti esterni per la dichiarazione precompilata: banche, assicurazioni, enti previdenziali, amministratori di condominio, università, asili nido, eccetera*

PRECEDENTE **16** MARZO
NUOVA **31** MARZO

G I F M A M G L A S O N D

Trasmissione telematica Certificazione unica all'agenzia delle Entrate

PRECEDENTE **16** MARZO
NUOVA **31** MARZO

G I F M A M G L A S O N D

Consegna Certificazione Unica ai percipienti

PRECEDENTE **16** MARZO
NUOVA **31** MARZO

G I F M A M G L A S O N D

Sospensione dei termini di notifica delle cartelle

PRECEDENTE **28** FEBBRAIO
NUOVA **30** APRILE

G I F M A M G L A S O N D

Termine di versamento delle cartelle sospese

PRECEDENTE **31** MARZO
NUOVA **31** MAGGIO

G I F M A M G L A S O N D

Messa a disposizione della dichiarazione precompilata

PRECEDENTE **30** APRILE
NUOVA **10** MAGGIO

G I F M A M G L A S O N D

Primo versamento della web tax

PRECEDENTE **16** MARZO
NUOVA **16** MAGGIO

G I F M A M G L A S O N D

Conservazione delle fatture elettroniche 2019

PRECEDENTE **10** MARZO
NUOVA **10** GIUGNO

G I F M A M G L A S O N D

Versamento rate 2020 rottamazione-ter e saldo e stralcio

PRECEDENTE **1** MARZO
NUOVA **31** LUGLIO

G I F M A M G L A S O N D

Versamento rate 2021 rottamazione-ter e saldo e stralcio **

PRECEDENTE **1** MARZO
NUOVA **30** NOVEMBRE

G I F M A M G L A S O N D

Note: (*) resta invariato il termine già scaduto l'8 febbraio 2021 per l'invio dei dati delle spese sanitarie al sistema Tessera sanitaria; (**) le altre rate sono in scadenza il 31 marzo, 31 maggio e 31 luglio

1,3 miliardi

IL COSTO

Le risorse che lo Stato dovrà impegnare quest'anno per le misure che rallentano l'invio delle cartelle. Oltre 800 milioni saranno recuperati nel 2022



INVIO SU DUE ANNI

Nel 2021 agenzia Entrate Riscossione dovrebbe notificare solo il 56% delle cartelle emesse e l'invio degli atti sarà diluito nell'arco di due anni

Sostegni, al via la verifica sul fatturato

Il Dl del Governo

Aiuti a 3 milioni di partite Iva per chi ha perso il 30% rispetto alla media del 2019

Caos riscossione negli enti locali: 85 giorni in più sugli accertamenti, 419 sugli incassi

Niente più codici Ateco a guidare le domande per i nuovi sostegni varati venerdì scorso dal Governo. Conterà solo il calo di almeno il 30% del fatturato e dei corrispettivi (media mensile 2020 rispetto a quella 2019). La richiesta andrà fatta in via telematica alle Entrate e il contributo sarà determinato

con un meccanismo a scalare in base alla dimensione del richiedente. Tre milioni di beneficiari, 3.700 euro l'importo medio, che potrà essere usato anche in compensazione.

Intanto, negli enti locali il blocco fino al 30 aprile dell'attività di riscossione coattiva, riguardante sia le notifiche delle cartelle di pagamento e delle ingiunzioni fiscali sia l'avvio delle attività cautelari o esecutive, investe un sistema al limite del collasso. È l'ennesima proroga (la settima) che interviene a termini già scaduti bloccando per oltre un anno (dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021) l'attività di recupero delle entrate e facendo accumulare il carico degli arretrati.

Aquaro, Casadei, De Benedetto e Dell'Oste

—A pagina 6 e 27

Stop ai codici Ateco: i sostegni guardano solo il fatturato

I nuovi aiuti. Può fare istanza chi ha perso almeno il 30% come media mensile nell'anno del virus. Criteri di calcolo diversi per le 545mila partite Iva aperte nel 2019 e le 465mila attivate nel 2020

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

A guardare il database delle fatture elettroniche, solo alberghi e ristoranti hanno sofferto un calo medio del fatturato superiore al 30%, soglia che serve per chiedere i nuovi sostegni varati dal Governo. Il report da gennaio a novembre 2020, infatti, segna -40,3% rispetto al 2019, contro una media nazionale di -11,2 per cento.

I tre milioni di imprenditori e professionisti che secondo le Entrate potranno chiedere il nuovo aiuto, però, sono di tutte le categorie.

La soglia del 30 per cento

Il decreto Sostegni approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri dice addio alla lista dei codici attività Ateco. Una scelta che dà la possibilità a tutti di chiedere il contributo a fondo perduto, anche a chi opera in settori non interessati dai vari lockdown e dalle zone rosse. Vengono ammessi anche i professionisti ordinistici, in

precedenza esclusi. E cambia il periodo su cui misurare la diminuzione del fatturato e dei corrispettivi: non più il solo mese di aprile — che pure con il -37,1% è stato il peggiore dell'anno — ma l'intero 2020 in rapporto al 2019.

Legare il contributo alla perdita annuale era un'idea già emersa sul finire del Governo Conte, quando era stato disposto lo scostamento di bilancio da 32 miliardi. Allora si ipotizzava di dare l'aiuto a chi aveva perso almeno il 33%: una soglia ora portata al 30%, ma che resta piuttosto elevata e può escludere soggetti che hanno subito comunque perdite pesanti. La relazione tecnica stima che i sostegni varranno in tutto 11,15 miliardi.

Il cambio del criterio di calcolo fa sì che non ci potranno essere erogazioni automatiche. Tutti dovranno chiedere il contributo, secondo tempi e modulistica definiti dalle Entrate. Il decreto stabilisce già, però, che l'istanza sarà solo telematica e — come sempre — potrà essere fatta anche tramite intermediari abilitati (commercialisti,

consulenti del lavoro e così via), delegati ad accedere al cassetto fiscale. Una novità: anziché aspettare l'accrescimento del denaro — atteso dall'8 aprile — si potrà usare l'importo per compensare i debiti fiscali nel modello F24.

Guide turistiche, bar e discoteche

Il contributo esclude chi ha ricavi oltre i 10 milioni. È determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato e dei corrispettivi, con un meccanismo a scalare, a partire dal 60% per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel 2019 (si vedano



le schede). Per le persone fisiche, comunque, non può mai essere meno di 1.000 euro; per gli altri 2mila euro. Per tutti, poi, vale il tetto massimo di 150mila euro di aiuto.

Prendiamo il caso di una guida turistica, che ha dichiarato 27.800 euro di ricavi/compensi (ultimo dato medio Isa). Con un calo degli affari del 65% avrebbe una perdita media mensile di 1.506 euro, che dà un contributo di 904 euro, aumentato a 1.000. Vediamo invece un bar pasticceria costituito come Snc, con ricavi pre pandemia di 169.500 euro: se nel 2020 ha dimezzato il fatturato, avrà 3.531 euro. E ancora: una discoteca costituita come Srl che ha perso l'80% dei 432mila euro di ricavi, ha diritto a 11.539 euro, perché ricade nell'indennizzo con coefficiente del 40%, che scatta per chi nel 2019 era oltre 400mila euro.

Insomma: l'aiuto - che in media sarà di 3.700 euro - pesa di più per i piccoli, in rapporto ai ricavi; ma molto dipende dall'entità della perdita.

Attività aperte nel 2019 e 2020

Per chi ha aperto la partita Iva dal 2019, il confronto si basa sul fatturato medio mensile dei mesi d'attività (tolto quello di apertura). È una situazione in cui ricadono 545mila titolari di posizioni Iva, quasi la metà dei quali ha meno di 35 anni. Invece chi ha aperto l'attività nel 2020 - quasi 465mila persone fisiche e società, per lo più attive nel commercio - non potrà fare alcun confronto e riceverà l'importo minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi sostegni in sintesi

La soglia d'accesso

Per poter chiedere il contributo previsto dal decreto Sostegni serve un calo di almeno il 30% del fatturato e dei corrispettivi medi mensili 2020 rispetto a quelli del 2019. Gli importi vanno individuati facendo riferimento alla data in cui sono state effettuate le operazioni.

Il criterio di calcolo

Il contributo è determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato e dei corrispettivi 2020 rispetto al 2019, con percentuali calanti al crescere dei ricavi totali 2019. Per le persone fisiche il contributo minimo è 1.000 euro, per gli altri soggetti 2.000.

Quanto vale il contributo

- 60% del calo per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel 2019;
- 50% sopra 100mila e fino a 400mila euro;
- 40% sopra 400mila e fino a 1 milione di euro;
- 30% sopra 1 milione e fino a 5 milioni;
- 20% sopra 5 milioni e fino a 10 milioni.

1

Nuovo decreto

Venerdì scorso. Il Consiglio dei ministri ha varato il Dl Sostegni, che prevede 11,15 miliardi di aiuti

2

Istruzioni del Fisco

Il provvedimento. Dovrà definire tempi e contenuti dell'istanza, da fare solo online ed entro 60 giorni

3

Richiesta dell'aiuto

Diretta o indiretta. L'istanza potrà essere presentata direttamente o tramite intermediari abilitati.

4

Accredito o F24

Due modi di utilizzo. Si potrà chiedere l'accredito o compensare l'importo come tax credit in F24

Caos riscossione: 85 giorni in più sugli accertamenti, 419 sugli incassi

Decreto Sostegni

Nel caso delle cartelle i tempi supplementari si allungano a due anni

Concessionari in tilt senza aiuti né rimodulazione dei contratti con i Comuni

Giuseppe Debenedetto

Il blocco fino al 30 aprile dell'attività di riscossione coattiva, riguardante sia le notifiche delle cartelle di pagamento e delle ingiunzioni fiscali sia l'avvio delle attività cautelari o esecutive (fermi, pignoramenti, eccetera), investe un sistema che negli enti locali è al limite del collasso.

Si tratta dell'ennesima proroga (la settima) che interviene a termini già scaduti bloccando per oltre un anno (dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021) l'attività di recupero delle entrate, facendo così accumulare il carico degli arretrati e alimentando ulteriori malumori da parte delle concessionarie private che effettuano attività di riscossione coattiva per i Comuni.

Queste non hanno neppure usufruito di una norma che consentisse una rinegoziazione dei contratti attraverso un allungamento dei termini oppure un'estensione dei servizi. Questione che andrebbe affrontata, essendo impensabile qualsiasi ipotesi di risoluzione generalizzata dei contratti, che oltre a essere inammissibile produrrebbe il collasso dell'intero sistema della fiscalità locale.

Sul tema è intervenuta l'Anacap, evidenziando che le aziende hanno subito un azzeramento dei ricavi senza ricevere alcun sostegno. Va inoltre considerato che il blocco dell'attività di riscossione coattiva non ha neppure consentito agli uffici di mettere a punto le nuove procedure dell'accertamento esecutivo, entrato in vigore a inizio 2020 e poi bloccato l'8 marzo (almeno per la parte esecutiva), che avrebbe bisogno di ritocchi anche sulle procedure di riscossione.

Ad esempio si dovrebbero introdurre deroghe al divieto di incasso diretto (come per le procedure esecutive presso il debitore o presso terzi), allineare e ridurre i termini di sospensione dell'esecuzione, eliminare la comunicazione al contribuente in caso di ri-

scossione effettuata in presenza di fondato pericolo.

Il blocco è stato accompagnato da un micidiale innesto di proroghe dei termini di decadenza e prescrizione, non del tutto chiaro sia sul fronte degli accertamenti sia su quello della riscossione coattiva. Per i primi si dovrebbe usufruire della proroga di 85 giorni (dall'8 marzo al 31 maggio 2020), per cui gli accertamenti che scadevano il 31 dicembre 2020 (ad esempio Imu 2015) possono essere notificati entro il 26 marzo 2021.

Per la riscossione coattiva andrebbero invece considerati 419 giorni di sospensione di tutti i termini (dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021) per le cartelle/ingiunzioni notificabili nel 2020, termine che si estende a due anni ma solo per cartelle esattoriali. Un'ulteriore novità è costituita dall'allungamento dei termini per la presentazione delle comunicazioni di inesigibilità relative al 2021, che dovranno essere inviate entro il 31 dicembre 2026, intervenendo sull'assurdo meccanismo dello «scalare inverso» che consentirà di controllare l'annualità 2000 solo nel 2042.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 aprile

IL BLOCCO

Il decreto Sostegni prevede l'ulteriore sospensione delle attività di riscossione coattiva fino alla fine dello stato di emergenza al 30 aprile

LE RICADUTE

La serie di sospensioni nella raccolta delle entrate ricade sui termini di decadenza e prescrizione con effetti differenziati fra i vari atti



DOPO L'ASSIST BCE**Patuelli (Abi):
«Le moratorie
vanno prolungate»**

Immediata reazione del presidente dell'Abi Antonio Patuelli al discorso della Lagarde sulla necessità di non sospendere le misure a sostegno dell'economia prima che sia avviata una solida

ripresa. Patuelli sostiene che le moratorie devono essere prolungate e che anche l'Eba dovrà cambiare approccio. Decisivo il ruolo di Draghi. **Serafini** — a pag. 19

Le banche raccolgono l'assist Bce «Le moratorie vanno prolungate»

**L'INIZIATIVA
Lunedì Abi e
associazioni
di imprese
avevano
scritto
al governo
e alle autorità
europee**

Credito

**La reazione dell'Abi dopo
che Lagarde ha auspicato
la permanenza delle misure**

**Patuelli: «Ora anche l'Eba
dovrà cambiare l'approccio»
Il ruolo decisivo di Draghi**

Laura Serafini

La presidente della Bce, Christine Lagarde, per la prima volta ha parlato della necessità di non sospendere le misure messe in campo dagli Stati a supporto dell'economia prima che sia avviata una solida ripresa. E soprattutto, per la prima volta, ha parlato espressamente delle moratorie.

Lo ha fatto giovedì scorso in occasione di un'audizione al parlamento europeo. E questo è avvenuto tre giorni dopo la lettera su questi temi inviata dall'Associazione bancaria italiana e dalle associazioni imprenditoriali, a partire da **Confindustria**, sia al governo italiano che alla Commissione europea.

«Confesso che abbiamo cominciato a tirare un sospiro di sollievo. Il prolungarsi imprevisto

della pandemia ha rimesso in discussione tutti i termini delle operazioni di carattere finanziario a sostegno dell'economia reale e delle imprese - commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli -. Un mese fa, all'allora presidente del consiglio incaricato Mario Draghi, chiedemmo che non fossero interrotte le moratorie prima che fosse finita la pandemia e che, poi, venissero ridotte con gradualità. Ritengo che l'intervento della presidente Lagarde non sia casuale e che dipenda dal nuovo ruolo che l'Italia guidata dal presidente Mario Draghi ottiene e riesce a sviluppare nelle istituzioni europee». Giovedì scorso la presidente Lagarde, rispondendo alle domande in occasione di una conferenza stampa, ha dichiarato: «Le misure di bilancio straordinarie che sono state avviate dagli Stati membri e a livello europeo, sia quelle discrezionali sia quelle aggiuntive, come le moratorie, non dovrebbero essere eliminate prima che la ripresa sia diventata solida, sostenibile».

Nello stesso giorno Alessio Di Vincenzo, capo del servizio stabilità finanziaria della Banca d'Italia, dichiarava, in un'audizione in parlamento a Roma, che «i tempi e le condizioni che possano consentire una revisione delle iniziative straordinarie di sollievo finanziario andranno valutati considerando gli obiettivi e i possibili effetti dell'esaurirsi delle due principali misure di sostegno al credito, la moratoria sui finanziamenti e il rafforzamento dei programmi di garanzia pubblica sui prestiti. La cessazione della moratoria si rifletterebbe sui flussi di cassa delle imprese a causa della ripresa dei rimborsi delle rate sui debiti».

Patuelli ritiene che l'intervento dell'esponente di via Nazionale sia avvenuto «non a caso parallelamente all'audizione della presidente Lagarde» e che la presa di posizione della massima carica della Bce sia da ricondurre anche «all'autorevolezza della Banca d'Italia all'interno della Bce. Auspicio - aggiunge il presidente dell'Abi - che le parole dette in quelle sedi istituzionali servano a far riflettere le autorità europee di regolazione come l'Eba». Lunedì scorso l'Abi e le associazioni di imprese avevano scritto alle autorità italiane e a quelle europee proprio per sollevare l'attenzione su questi temi (e anche sulla necessità di prorogare i prestiti garantiti da 6 a 15 anni). L'Eba ha fissato le regole che, in estrema sintesi, richiedono una valutazione dei crediti quando sono in moratoria, con la prospettiva di riclassificarli come deteriorati. Sino ad ora ha concesso un po' di flessibilità, un po' a singhiozzo, con sospensive delle riclassificazioni (prorogate già una volta) che ora sono in vigore fino al 31 marzo. Per le moratorie garantite dallo Stato italiano (circa 150 miliardi sui 300 miliardi di mutui in moratoria), però, il percorso è stato tortuoso perché - anche in virtù delle norme adottate in Italia - rischiavano già di essere riclassificate a gennaio. Poi è



interventuta una ulteriore interpretazione dell'Eba che ha consentito di guadagnare tempo e di arrivare fino al 30 giugno senza rivedere quelle posizioni. Ora però la scadenza si avvicina e la pandemia ancora non dà tregua. Per questo motivo, anche alla luce della parole della presidente Lagarde, l'auspicio è che l'Eba cambi l'approccio. A poco servono misure sospensive di tre mesi, prorogate poi con vari vincoli e paletti. Avrebbe più senso stabilire che le moratorie concesse per legge non sono misure di "forbearance" tipiche, come quelle definite dal capital requirement dell'Autorità e rispetto alle quali si applicano gli standard tecnici dell'Eba, ma poichè sono misure generalizzate che le banche devono concedere necessariamente, esse sono fuori dal regime di applicazione delle misure di forbearance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

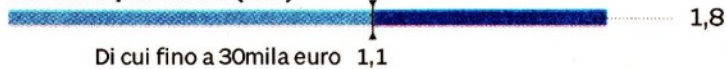
Il sostegno al credito

Principali misure adottate per il Covid (dati aggiornati al 18 marzo)

I PRESTITI GARANTITI

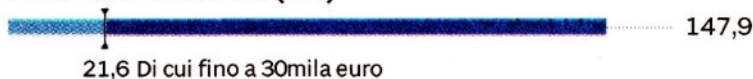
0 0,5 1,0 1,5 2,0

Domande pervenute (mln)



0 30 60 90 120 150

Finanziamenti accordati (mld)



LE MORATORIE

DOMANDE PERVENUTE (MLN)

CREDITI COINVOLTI (MLD)

2,7

300

Fonte: elaborazione del [Sole 24 Ore](#)



LA BCE.

Giovedì Christine Lagarde ha ribadito la necessità di prolungare le misure di sostegno degli Stati ma per la prima volta ha citato le moratorie



ANTONIO PATUELLI

Il presidente dell'Associazione bancaria italiana: «Finalmente un sospiro di sollievo»

Smaltimento rifiuti, allarme di Confindustria: "Superare emergenza, rischio caos"

Lo chiede l'associazione degli industriali che nei giorni scorsi ha incontrato l'assessore comunale Fabio Cantarella, per segnalare i gravi disagi sopportati dalle imprese



Redazione

20 marzo 2021



Costi insostenibili per la depurazione delle acque reflue e rischio stop per il conferimento dei rifiuti. Una doppia emergenza che si ribalta sul sistema produttivo e sui cittadini per la quale occorre trovare subito una soluzione condivisa. Lo chiede Confindustria Catania che nei giorni scorsi ha incontrato l'assessore comunale al ramo, Fabio Cantarella, per segnalare i gravi disagi sopportati dalle imprese.

"I costi di conferimento dei fanghi di depurazione in questi anni sono arrivati a triplicarsi e quadruplicarsi - spiega il presidente degli industriali etnei Antonello Biriaco -. E ciò a causa del fatto che gli impianti della zona industriale di Catania, unico centro etneo di conferimento, non possono più oggettivamente accogliere tali reflui. Siamo quindi costretti ad utilizzare strutture ubicate fuori dalla provincia etnea con costi a carico delle aziende non più sopportabili". Un problema, quello dello smaltimento dei reflui, che è solo la punta dell'iceberg di una situazione di emergenza generalizzata. C'è forte preoccupazione per la paventata chiusura della discarica Grotte Sangiorgio che a partire dalla prima settimana di maggio - come hanno dichiarato i vertici dell'azienda - non potrà più accettare conferimenti di rifiuti indifferenziati. Lo stop al sito comporterà per i comuni etnei conferitori un forte aggravio dei costi che si abatterà su tutto il sistema. "Non possiamo aspettare inermi che la situazione precipiti - spiega Biriaco - occorre trovare soluzioni condivise e immediate se non si vuole sprofondare nel caos. Abbiamo molto apprezzato lo sforzo dell'amministrazione comunale che ha ascoltato le nostre ragioni. Ora occorre mettere in campo una forte azione congiunta e per questo chiederemo a breve un incontro con il nuovo Prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi, con l'obiettivo di verificare le possibili strade da percorrere per evitare che l'ulteriore aggravarsi delle criticità ambientali comprometta la tenuta sociale ed economica del territorio".

La proposta del ministro Orlando

“Denunce anonime per chi ricatta le donne nel mondo del lavoro”

di Maria Novella De Luca

ROMA — «Bisogna costruire meccanismi di piattaforme anonime che denunciino chi viola l'articolo 27 del codice delle Pari opportunità che prevede il divieto di fare domande sulla vita personale alle donne al momento dell'assunzione. Perché questo è il momento in cui un'impresa decide se assumere un uomo o una donna. È mia intenzione promuovere una azione che incida su questo passaggio».

Con questa proposta, radicale, inattesa il ministro del Lavoro Andrea Orlando è tornato a parlare dei ricatti, odiosi, che solcano la vita delle donne giovani (e non) nel mondo del lavoro, fin dai primi colloqui. Primo fra tutti il ricatto che riguarda la maternità e che spesso, proprio per la “paura” che prima o poi una donna giovane voglia fare un figlio, fa cadere la scelta sul candidato maschio.

Un attacco frontale contro le aziende scorrette che penalizzano l'occupazione femminile, che Orlando ha lanciato nel corso del webinar «Obiettivo 62%», l'occupazione femminile come rilancio nazionale», in un dibattito insieme a Vittorio Colao, Elena Bonetti, Mara Carfagna, Enrico Giovannini, Linda Laura Sabbadini.

Il Covid ha colpito duro proprio

sull'occupazione femminile, aumentando un divario che era già alto nel nostro paese. E così Orlando parla della creazione di « meccanismi di piattaforme anonime che denunciino chi viola l'articolo 27 del codice delle Pari opportunità». Certo lo Stato, riconosce, deve fare la sua parte dove ora è carente: «Abbiamo due Italie e in una le infrastrutture sociali non ci sono e lavorare per una donna è praticamente impossibile».

Ma è sul tema del ricatto che bisogna soffermarsi. Se Orlando ha proposto una misura così drastica, che potrebbe comunque porre dei problemi sul fronte della privacy, è perché il “razzismo di genere” nei meccanismi di assunzione, ma anche, spesso, al rientro dopo la maternità, è ormai una piaga sempre più profonda. «Vuoi sposarti?», «Hai un fidanzato?», «Vorresti avere dei figli?», «Vivi da sola?».

Sono queste e altre domande dello stesso tenore a cui giovani donne in cerca di occupazione vengono sottoposte in modo a volte anche brutale. Prima di chiedere loro di sottoscrivere, magari, un modulo di dimissioni in bianche, prassi illegale certo, ma ancora assai utilizzata dai datori di lavoro. Una piattaforma anonima, perché denunciare, lo sappiamo, spesso costa il posto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Occupazione femminile**
Il ministro del Lavoro
Andrea Orlando al webinar

CORSA A OSTACOLI di Luca La Mantia

Gap digitale Nord-Sud: così non si vince la sfida Hi-Tech

La pandemia sta accelerando la rivoluzione digitale sull'onda necessario distanziamento, che richiede uno sforzo tecnologico, mettendo alla prova la tenuta dei sistemi infrastrutturali. Siamo indietro. Il Sud arranca.
a pagina 11

Gap digitale Nord-Sud: così non si vince la sfida del mondo Hi-Tech

Sud, banda ultraveloce solo al 21% delle famiglie

Il settore dell'intelligenza artificiale è molto cresciuto

di LUCA LA MANTIA

È nella storia del mondo che le epidemie preludano a fasi di irreversibile trasformazione. La peste nera del XIV secolo pose le basi della fine del Medioevo, che in Italia si declinò nel Rinascimento. La pandemia di Covid già oggi sta accelerando la rivoluzione digitale sull'onda delle necessità del distanziamento, che richiede uno sforzo tecnologico quasi inimmaginabile pochi anni fa, mettendo alla prova la tenuta dei sistemi infrastrutturali e l'attitudine dei popoli all'innovazione.

Be': la notizia è che siamo indietro. Molto. E che il Sud arranca, nonostante l'eccellenza di singole realtà. Parliamoci chiaro: nel contesto di una macro-regione che, nel napoletano, vanta quella che viene riconosciuta come la Silicon Valley europea - dall'Apple developer academy all'hub di San Giovanni a Teduccio - è impensabile immaginare vaste aree di emarginazione digitale. Invece è così. L'ultimo rapporto Bes dell'Istat sul benessere equo e sostenibile - relativo al 2020 - sull'accesso a internet delle famiglie certifica un gap di dieci punti fra Nord e Sud, in peggioramento (3 punti in più) rispetto al 2010. Quanto alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), il Mezzogiorno risulta distanziato di 9 punti rispetto al Centro-nord.

E poi le infrastrutture. Stando all'inchiesta "Rapporto Sud" del Sole 24ore, la banda ultraveloce arriva solo al 21% delle famiglie meridionali. Per quanto riguarda la rete Fth - cioè la fibra ottica che rag-

giunge le singole abitazioni - uno studio di Ernst & Young sostiene che a fronte di una copertura nazionale media del 23%, il Mezzogiorno e le Isole si collocano al 21%, peggio di Nordovest (29%) e Centro (24%).

Impensabile, così, per l'Italia vincere le sfide del futuro. A partire da quella dello smart working. Un'indagine dell'Associazione dei direttori del personale, pubblicata a settembre, sostiene che il 68% delle aziende prolungherà il lavoro agile anche dopo la fine dell'emergenza sanitaria. Anche perché per il 74% degli intervistati, i vantaggi di questa modalità sono superiori alle criticità. Lo stesso vale nel settore pubblico, con la pandemia che ha accelerato i processi di digitalizzazione più di qualunque riforma approvata negli anni. E tuttavia non sono mancati i problemi, legati (anche qui) alle carenze infrastrutturali, riguardanti l'assenza di collegamenti in fibra verso le abitazioni dei lavoratori.

C'è poi tutto il settore dell'intelligenza artificiale. Secondo una ricerca della società di consulenza Gartner, dal 2015 al 2019 l'AI è cresciuta del 270%. Mentre uno studio di Fortune business insights prevede che il comparto cresca del 33,2% dal 2019 al 2027, passan-



do da un valore di 27,2 miliardi di dollari a uno di 267 miliardi. Già oggi l'AI sta fornendo risposte importanti proprio nel contrasto al Covid. Come Deepcough 3D, algoritmo sviluppato dall'università dell'Essex, capace di comprendere dal suono della tosse la positività al coronavirus, con un livello di affidabilità del 98%. Tanto che i ricercatori hanno proposto di utilizzarlo come possibile alternativa al tampone.

SALVINI: CI VORREBBERO 100 MILIARDI. DA LUGLIO NIENTE CASSA COVID PER CHI LICENZIA

Ristori, l'ira delle aziende: "Troppo poco"

PAOLO BARONI

Protestano le imprese che giudicano insufficienti, rispetto alle perdite subite, i ristori stanziati. Bare ristoranti parlano di «contributi non adeguati e poco tempestivi». - PP. 7

“È troppo poco”

Continua la protesta della categorie che giudicano insufficienti, rispetto alle perdite subite, i ristori stanziati

ACURADIPAOLO BARONI



RISTORANTI

“Col nuovo fondo perduto pago solo un po' di affitto”

Appena sopra la soglia del 30% di calo di fatturato, ma con un giro d'affari che nel 2019 viaggiava attorno a quota 550 mila che consentiva l'accesso alla terza fascia degli indennizzi (da 400 mila euro sino ad un milione di giro d'affari) anche un medio ristorante non può aspettarsi più di tanto dai nuovi indennizzi che arriveranno entro aprile. Con un calo del 30% del giro d'affari (-165 mila euro) il ristorante in questione contabilizza una perdita media mensile pari a 13.750 euro ed ha diritto al 40% di contributo a fondo perduto. In pratica cor-

Fatturato 2019 **550 mila euro**Fatturato 2020 **385 mila euro**Perdita di fatturato
165 mila (30%)Perdita media mensile
13.750 euroIndennizzo **5.500 euro**
Pari al **3,3% della perdita**
complessiva

risponde ad appena il 3,3% della perdita complessiva. «La prendo a ridere, è il mio carattere, ma magari quei soldi

arrivassero: mi servirebbero per pagare anzitutto l'affitto del ristorante» commenta lo chef Cristiano Tomei, secondo il quale ora ancora più importante è investire nel sistema dell'accoglienza e del turismo. «Lo Stato ci ha abbandonati - protesta invece Giuseppe Santoro, presidente della Federazione Italiana Pizzaioli - ma noi non ci arrendiamo. Oggi le nostre perdite superano il 75-80%. Si rimane aperti solo per avere un po' di moneta per continuare a vivere. La situazione che stiamo vivendo è catastrofica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BAR

“Contributi non adeguati e anche poco tempestivi”

I bar, assieme ai ristoranti, sono tra i più danneggiati dalle restrizioni introdotte a scacchiera e a più riprese nelle città italiane. Ipotezzando nel corso del 2020 anche solo una perdita appena sopra la soglia minima del 30% se da 150 mila euro l'anno il fatturato è sceso a 100 mila (ma molti esercenti denunciano cali più forti) l'indennizzo previsto è molto basso. I 4.166 euro di perdita media mensile nella seconda fascia di indennizzi (da 100 mila a 400 mila euro di fatturato annuo) viene recuperata per il 50%. Risultato: 2.083 euro di «bonus», pari al 4,16% contro

Fatturato 2019	150 mila euro
Fatturato 2020	100 mila euro
Perdita di fatturato	50 mila (33,3%)
Perdita media mensile	4.166 euro
Indennizzo	2.083 euro
Pari al	4,16% della perdita complessiva

una perdita del 33,3%. «Il decreto Sostegni era certamente necessario, ma è evidente quanto non possa essere consi-

derato sufficiente. Da settimane si parlava di aiuti perequativi, selettivi, adeguati e tempestivi e questi aggettivi non descrivono le misure proposte – dichiara il presidente della Fipe-Confcommercio, Lino Enrico Stoppani -. Bisogna uscire dall'ottica di breve periodo e mettere in piedi un piano di ripartenza che garantisca il diritto al lavoro e non sottoscriva solo il dovere di star chiusi. Serve un progetto che dia una prospettiva reale alle imprese e non solo un sostegno temporaneo, che appare oggi una fragi-le stampella». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PARTITE IVA

“Bene le regole modificate ma 1000 euro non bastano”

Il rischio per molte partite Iva è di arrivare a prendere appena mille euro di indennizzi, in pratica l'importo minimo. E così, pur apprezzando la decisione del governo di abolire i codici Ateco e indennizzare senza distinzione di attività tutti i soggetti che nel corso del 2020 hanno subito cali di fatturato superiore al 30%, tutti lamentano la scarsità dei soldi che potrebbero ricevere. Per capire basta fare un esempio: un lavoratore autonomo che l'anno passato, a causa della crisi economica e delle restrizioni legate alla pandemia, ha perso 20 mila

Fatturato 2019	55 mila euro
Fatturato 2020	35 mila euro
Perdita di fatturato	20 mila euro (36,4%)
Perdita media mensile	1.666 euro
Indennizzo	1000 euro
Pari al	5% della perdita complessiva

euro di fatturato passando dai 55 mila euro dichiarati nel 2019 a 35 mila (-36,4%) può denunciare una perdita

media mensile di 1.666. Visto che si trova nel primo scaglione di reddito ha diritto ad avere un rimborso pari al 60% dei minori introiti, ovvero 1000 euro. Una cifra che corrisponde al 5% della perdita complessiva di ricavi. A parziale integrazione di questo importo va detto che lo stesso decreto Sostegni amplia sino a fine anno l'esonero dai contributi per circa 330 mila autonomi e professionisti il cui reddito 2019 è stato inferiore ai 50 mila euro. Si tratta di uno sconto che in media vale altri 3 mila euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROFESSIONISTI

“Altri settori hanno già preso doppi e tripli ristori, noi no”

Per i professionisti vale lo stesso discorso delle partite Iva. La differenza è che in media i loro redditi possono essere anche più alti. Prendiamo un odontoiatra, un geometra o un commercialista che nel 2019 avevano fatturato nel complesso 100 mila euro e che poi, per effetto del Covid, hanno subito un forte contraccolpo, tanto da vedersi dimezzare gli introiti. A fronte di una perdita di 50 mila euro di ricavi, il calo medio mensile sui cui si calcola l'indennizzo è pari a 2.499 euro. Anche il questo caso questa cifra corrisponde al 5% delle perdite totali che pe-

Fatturato 2019	100 mila euro
Fatturato 2020	50 mila euro
Perdita di fatturato (50%)	50 mila
Perdita media mensile	4.166 euro
Indennizzo	2.499 euro
Pari al	5% della perdita complessiva

rò sono calate del 50%, ovvero 10 volte di più. «Ricordiamoci che molti professionisti sono stati esclusi dai precedenti ri-

stori per via di codici Ateco inseriti spesso senza coerenza. Stesso discorso per molte microimprese che non sono rientrate tra i beneficiari degli aiuti» segnala la presidente del Coordinamento libere associazioni professionali, Emiliana Alessandrucchi. «Questo contributo risulta assolutamente iniquo anche rispetto ad altre realtà che hanno già ricevuto doppi e tripli ristori - spiega -. Se questo doveva essere il provvedimento della riconciliazione del governo col mondo professionale era necessario fare di più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

«Depurazione reflui a costi insostenibili e chiusura discarica doppia emergenza»

«Costi insostenibili per la depurazione delle acque reflue e rischio stop per il conferimento dei rifiuti. Una doppia emergenza che si ribalta sul sistema produttivo e sui cittadini per la quale occorre trovare subito una soluzione condivisa». Lo chiede Confindustria che nei giorni scorsi ha incontrato l'assessore comunale al ramo, Fabio Cantarella, per segnalare i gravi disagi sopportati dalle imprese. «I costi di conferimento dei fanghi di depurazione in questi anni sono arrivati a triplicarsi e quadruplicarsi - spiega il presidente Antonello Biriaco - E ciò a causa del fatto che gli impianti della zona industriale non possono più accogliere i reflui. Siamo quindi costretti ad utilizzare strutture ubicate fuori dalla provincia etnea con costi a carico delle aziende non più supportabili».

C'è forte preoccupazione per la paventata chiusura della discarica Grotte San Giorgio, che a partire dalla prima settimana di maggio - come hanno dichiarato i vertici dell'azienda - non potrà più accettare conferimenti di rifiuti indifferenziati. Lo stop al sito comporterà per i Comuni etnei conferitori un forte aggravio dei costi che si abatterà su tutto il sistema.

«Non possiamo aspettare inermi che la situazione precipiti - spiega Biriaco - occorre trovare soluzioni condivise e immediate se non si vuole sprofondare nel caos. Abbiamo molto apprezzato lo sforzo dell'amministrazione comunale. Ora chiederemo a breve un incontro con il nuovo prefetto, Maria Carmela Librizzi, per evitare che l'ulteriore aggravarsi delle criticità ambientali comprometta la tenuta sociale ed economica del territorio».



CONFINDUSTRIA

«Depurazione reflui a costi insostenibili e chiusura discarica doppia emergenza»

«Costi insostenibili per la depurazione delle acque reflue e rischio stop per il conferimento dei rifiuti. Una doppia emergenza che si ribalta sul sistema produttivo e sui cittadini per la quale occorre trovare subito una soluzione condivisa». Lo chiede Confindustria che nei giorni scorsi ha incontrato l'assessore comunale al ramo, Fabio Cantarella, per segnalare i gravi disagi sopportati dalle imprese. «I costi di conferimento dei fanghi di depurazione in questi anni sono arrivati a triplicarsi e quadruplicarsi - spiega il presidente Antonello Biriaco - E ciò a causa del fatto che gli impianti della zona industriale non possono più accogliere i reflui. Siamo quindi costretti ad utilizzare strutture ubicate fuori dalla provincia etnea con costi a carico delle aziende non più supportabili».

C'è forte preoccupazione per la paventata chiusura della discarica Grotte San Giorgio, che a partire dalla prima settimana di maggio - come hanno dichiarato i vertici dell'azienda - non potrà più accettare conferimenti di rifiuti indifferenziati. Lo stop al sito comporterà per i Comuni etnei conferitori un forte aggravio dei costi che si abatterà su tutto il sistema.

«Non possiamo aspettare inermi che la situazione precipiti - spiega Biriaco - occorre trovare soluzioni condivise e immediate se non si vuole sprofondare nel caos. Abbiamo molto apprezzato lo sforzo dell'amministrazione comunale. Ora chiederemo a breve un incontro con il nuovo prefetto, Maria Carmela Librizzi, per evitare che l'ulteriore aggravarsi delle criticità ambientali comprometta la tenuta sociale ed economica del territorio».



Finanziaria di passione un maxi-emendamento se si andrà ancora rilento

Settimana cruciale. L'Ars torna a riunirsi oggi, ma il clima non autorizza a pensare che si esca subito dall'impasse. I nodi politici sullo sfondo



L'APPELLO
Maria Falcone
«L'emergenza
espone i più deboli
alla criminalità»

PALERMO. «Mai come quest'anno, in un Paese addolorato e assediato dall'emergenza sanitaria, è fondamentale ritrovarsi, seppure a distanza, per ribadire e tenere fermi i valori della legalità e dell'antimafia. E' forte il timore che la solitudine e l'impossibilità di aggregarsi rendano più vulnerabili persone già esposte al rischio di condizionamento e intimidazione da parte della criminalità organizzata». Lo dice Maria Falcone, sorella di Giovanni, il magistrato ucciso a Capaci e presidente della fondazione che del giudice porta il nome, in occasione della «Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie».

«Come è alto il rischio che le mafie approfittino della crisi profonda della nostra società per radicarsi e recuperare un consenso diffuso. Per questo - aggiunge - è doveroso e giusto continuare a percorrere la lunghissima marcia della memoria che ci porta in ogni angolo del Paese nel ricordo di chi si è battuto fino alla morte per la giustizia e di chi semplicemente ha avuto la cattiva sorte di trovarsi nella traiettoria di una palloccia assassina destinata ad altri».

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La pallina che comincia a scivolare sul piano inclinato, evocata da Antonello Cracolici quattro giorni fa a Sala d'Ercole nel corso del suo primo intervento, prende velocità giorno dopo giorno e rischia di mandare tutto fuori controllo. Doveva essere la manovra senza echi di protesta da piazza del Parlamento adesso che gli Asu potrebbero essere stabilizzati con norma. Rischia di diventare invece la legge sconfessata da tutti trasversalmente: «Abbiamo fatto un confronto anche duro, ma credo sia servito» il commento, troppo carico di ottimismo, del vicepresidente Roberto Di Mauro prima che l'aula depotenziasse con tanto di voto segreto l'articolo 8 che doveva garantire «gli oneri aggiuntivi» (500mila euro) per l'accordo tra Regione e Banca europea per gli investimenti con possibilità di finanziamenti alle imprese a tasso zero a prescindere dal merito bancario. L'episodio, oltre ad aver rallentato per due giorni il cammino già lento della Finanziaria racconta il non detto delle cose, il clima cioè di sempre maggiore sovraesposizione nei confronti dell'aula dell'assessore all'Economia e vicepresidente della Regione Gaetano Armao, apparso in più occasioni stizzito e infastidito.

Non ha fatto bene anche la coincidenza di tempi tra il blitz tentato dall'alto per detronizzare Gianfranco Micciché dalla guida di Fi siciliana, con tanto di telefonata berlusconiana che proponeva una triade con in mezzo l'ex pupillo del commissario regionale Giuseppe Milazzo, e il documento di solidarietà al capo forzista non sottoscritto da Armao (oltre che da Stefano Pellegrino e da Marco Falcone) e la sessione di bilancio, ma chi raccontava a caldo l'episodio avvenuto a

cavallo delle stesse giornate non dava la sensazione che da ciò fosse dipesa la fase di stallo. Certo non ha aiutato.

Inoltre, dopo che si era percepito il respiro breve dell'andamento dei lavori non è mancato il tentativo di alleggerire con una trattativa la pressione dei vari interventi, capitanati mercoledì dalla Lega, ma anche dagli Autonomisti, insieme nella stessa giornata si erano riuniti per formare l'integrgruppo, ma il rischio di scatenare da subito l'effetto «suk» ha bloccato il confronto.

Un altro degli articoli su cui non si è ancora trovata la quadra è l'articolo 4 che al comma 5 prevede che l'assessore all'Economia sia auto-



Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, e l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, con Silvio Berlusconi in una foto d'archivio

rizziato, al fine di contenere il costo dell'indebitamento, «a definire operazioni di revisione, ristrutturazione e negoziazione dei contratti di approvvigionamento finanziario

COLLEGAMENTI FERROVIARI

Consegnati a Messina due treni «Pop» Falcone: «Un atteso salto di qualità»

PALERMO. «Nel rispetto di quanto preventivato nei mesi scorsi, vengono consegnati alla Sicilia altri due nuovi treni 'Pop'. Saliamo così a quattordici moderni convogli in servizio sulle principali linee ferroviarie dell'Isola, un salto di qualità che si attendeva da anni per la qualità del servizio e l'esperienza degli utenti sul treno». Lo dichiara l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, preannunciando la consegna da parte di Trenitalia di altri due treni 'Pop' di ultima generazione, acquistati dalla Regione Siciliana. L'arrivo era previsto ieri a Messina.

«Raggiungeremo nel complesso - aggiunge Falcone - il numero di 21 treni 'Pop' in servizio in Sicilia per un investimento voluto dal governo Musumeci di oltre 300 milioni di euro. I viaggiatori hanno già modo di apprezzarli (fra Palermo, Messina, Catania e Siracusa) per la loro efficienza e il loro comfort che pone la Sicilia sullo stesso piano di altre Regioni meno penalizzate. Da un parte potenziamo il materiale rotabile, dall'altra rendiamo possibile un reale rilancio delle infrastrutture ferroviarie mantenendo alta l'attenzione sulle opere in programma. Lo dimostrano - conclude l'assessore - gli ultimi affidamenti della Giampilleri-Fiumefreddo e della ricostruzione del Ponte fra Caltagirone e Gela. Un ringraziamento, infine, a Trenitalia, alla governance nazionale e regionale dell'azienda, per l'impegno e la disponibilità quotidianamente manifestata nell'interesse della Sicilia».

anche con altri enti». Tra gli altri ballano anche il 7, quello sul revisione unico e il 16 quello sul prelievo dalle casse dei pensionati regionali da cui si possono recuperare 3 milioni e mezzo di euro. In discussione oggi (l'Aula infatti è convocata per le 11) invece l'articolo 15 che riguarda il reclutamento di 250 profili di assistenza tecnica da selezionare con bando per supportare l'azione dei comuni che sono a corto di personale.

L'«uomo solo al comando» con Armao difficile da marcare non risulta gradito insomma a chi tra i parlamentari del centrodestra vuol portare a casa il massimo risultato in una delle poche occasioni in cui può battere cassa dopo un anno passato a poter incidere poco o niente con i territori assetati di risposte.

Critico, come da copione, il Pd con il segretario regionale Anthony Barbagallo: «Siamo preoccupati, serviva un'altra Finanziaria non questa che continua a guardare le clientele e gli interessi di pochi deputati. Si pensa in Finanziaria ai compensi dei componenti del Cda della Fondazione Riso, o a quello del Garante della Privacy e dell'Infanzia che prima erano a titolo gratuito». Su Armao Barbagallo inoltre commenta «forse un altro assessore al suo posto si sarebbe dimesso dopo che metà della maggioranza ha votato contro in occasione dell'articolo 8».

Se non si dovesse sbloccare il ritmo lento anche nelle giornate di oggi e domani rimarrà da valutare la produttività di rimanere sulla graticola da parte del governo con insidie sparse a ogni voto segreto piuttosto che non optare invece per la scorciatoia di un maxi-emendamento più condiviso con il quale chiudere la partita.

«Estorsioni e usura: le denunce sono in calo e così questi fenomeni non si contrastano»

L'allarme. Il comandante del Reparto operativo dei carabinieri, Sica, invita le vittime a recarsi dalle forze dell'ordine

CONCETTO MANNISI

«Viviamo un momento storico in cui il numero delle denunce per estorsione è decisamente basso. Questo, però, non significa che di estorsioni non se ne consumino - e, d'altra parte, dalle nostre attività investigative arrivano segnali ben precisi in tal senso - bensì che le vittime sono sempre meno propense a prendere contatto con le forze dell'ordine, a raccontare, ad aprirsi. Anche quando mostriamo loro che siamo perfettamente a conoscenza del fatto che pagano il "pizzo". Tutto ciò, inutile dirlo, rappresenta un aiuto per questa gentaglia, che approfitta di tali silenzi per cercare di continuare a imperversare».

L'allarme arriva dal colonnello Piercarminio Sica, comandante del Reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri, che sulla tematica aggiunge: «La pandemia ha creato qualche problema anche agli

«Chi continua a pagare favorisce la criminalità e rischia di perdere tutto: oggi avrebbe sostegni importanti»

breve.

«E' vero. Fra l'altro abbiamo registrato un aggravamento della situazione già in corso prima del Covid. Chi è in difficoltà economiche non ci pensa su due volte a rivolgersi agli usurai. Entrando in un vortice da cui potrebbe venire fuori soltanto con le gambe spezzate. Per questo dico che prima che sia troppo tardi bisogna



ricorrere alla denuncia. Anche a noi carabinieri. Che con le nostre stazioni disseminate per tutta la provincia siamo in grado di cogliere segnali importanti, poi sviluppati grazie alla collaborazione delle associazioni antiracket e antiusura con cui abbiamo ulteriormente stretto i rapporti. Il recente caso di Riposto, con una vittima che si è rivolta alle forze dell'or-

dine facendo arrestare i propri aguzzini e che ha subito ricevuto il sostegno e l'incoraggiamento da un'associazione antiracket e dallo stesso Comune mi sembra paradigmatico».

«Tornando all'usura - prosegue Sica - in tanti chiedono prestiti, con vere e proprie manovre di fidelizzazione da parte degli strozzini, che non escludiamo - in special modo se ci sono i clan di mezzo - possano avere uno sbocco futuro anche per fini elettorali. Il fenomeno potrà essere comunque valutato a medio lungo termine. Noi oggi possiamo agire soltanto in ottica preventiva, ricorrendo alle vittime che rivolgersi a questa gente non è conveniente non soltanto dal punto di vista etico e morale, ma anche economico. Le agevolazioni ci sono - dal ricorso ai fondi previsti dalla normativa antiusura alla possibilità di sgravi fiscali, fino alla possibilità di vedere sospesi i termini per le procedure di esecuzione in corso - sarebbe assurdo non

usufruirne e continuare a subire».

Certo, l'accesso al credito "regolare" continua a riservare alla gente percorsi tortuosi. Per questo in tanti battono altre strade più pericolose. «Io mi auguro che ciascuno nei propri campi possa garantire i diritti dei cittadini, ma il compito di noi carabinieri è quello di prevenire, reprimere e non certo di elargire i soldi. Possiamo pure invogliare le vittime a denunciare, dando loro riscontro sulla fine che fa chi non denuncia: perde il patrimonio, la propria libertà, vede sfumare i sacrifici di una vita. E poi per me vale sempre quel discorso del generale Dalla Chiesa del 2 maggio 1982: "Il potere non è quello dei potenti e dei prevaricatori, bensì quello dello Stato e delle Istituzioni". Il potere è quello di poter guardare in viso i propri figli e di contribuire, anche attraverso loro, a costruire una società del domani migliore di quella attuale».

estortori, che sono stati costretti a tenere conto delle situazioni di crisi determinate dall'imperversare del Covid. Talvolta qualcuno è stato costretto a rinunciare alla mazzetta, ma altri si sono fatti furbi e hanno tentato di permeare o rilevare le aziende in difficoltà. Magari mettendo a disposizione quei patrimoni di provenienza illecita di cui le organizzazioni criminali - e non soltanto loro - dispongono».

«Oppure - continua - facendo assumere persone, acquistare prodotti o servizi da tizio anziché da caio, facilitando società in odore di mafia».

Da qui a parlare di usura il passo è

«Estorsioni e usura: le denunce sono in calo e così questi fenomeni non si contrastano»

L'allarme. Il comandante del Reparto operativo dei carabinieri, Sica, invita le vittime a recarsi dalle forze dell'ordine

CONCETTO MANNISI

«Viviamo un momento storico in cui il numero delle denunce per estorsione è decisamente basso. Questo, però, non significa che di estorsioni non se ne consumino - e, d'altra parte, dalle nostre attività investigative arrivano segnali ben precisi in tal senso - bensì che le vittime sono sempre meno propense a prendere contatto con le forze dell'ordine, a raccontare, ad aprirsi. Anche quando mostriamo loro che siamo perfettamente a conoscenza del fatto che pagano il "pizzo". Tutto ciò, inutile dirlo, rappresenta un aiuto per questa gentaglia, che approfitta di tali silenzi per cercare di continuare a imperversare».

L'allarme arriva dal colonnello Piercarmine Sica, comandante del Reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri, che sulla tematica aggiunge: «La pandemia ha creato qualche problema anche agli

estortori, che sono stati costretti a tenere conto delle situazioni di crisi determinate dall'imperversare del Covid. Talvolta qualcuno è stato costretto a rinunciare alla mazzetta, ma altri si sono fatti furbi e hanno tentato di permeare o rilevare le aziende in difficoltà. Magari mettendo a disposizione quei patrimoni di provenienza illecita di cui le organizzazioni criminali - e non soltanto loro - dispongono».

«Oppure - continua - facendo assumere persone, acquistare prodotti o servizi da tizio anziché da caio, facilitando società in odore di mafia».

Da qui a parlare di usura il passo è

«Chi continua a pagare favorisce la criminalità e rischia di perdere tutto: oggi avrebbe sostegni importanti»

breve.

«E' vero. Fra l'altro abbiamo registrato un aggravamento della situazione già in corso prima del Covid. Chi è in difficoltà economiche non ci pensa su due volte a rivolgersi agli usurai. Entrando in un vortice da cui potrebbe venire fuori soltanto con le gambe spezzate. Per questo dico che prima che sia troppo tardi bisogna



ricorrere alla denuncia. Anche a noi carabinieri. Che con le nostre stazioni disseminate per tutta la provincia siamo in grado di cogliere segnali importanti, poi sviluppati grazie alla collaborazione delle associazioni antiracket e antiusura con cui abbiamo ulteriormente stretto i rapporti. Il recente caso di Riposto, con una vittima che si è rivolta alle forze dell'or-

dine facendo arrestare i propri aguzzini e che ha subito ricevuto il sostegno e l'incoraggiamento da un'associazione antiracket e dallo stesso Comune mi sembra paradigmatico».

«Tornando all'usura - prosegue Sica - in tanti chiedono prestiti, con vere e proprie manovre di fidelizzazione da parte degli strozzini, che non escludiamo - in special modo se ci sono i clan di mezzo - possano avere uno sbocco futuro anche per fini elettorali. Il fenomeno potrà essere comunque valutato a medio lungo termine. Noi oggi possiamo agire soltanto in ottica preventiva, ricordando alle vittime che rivolgersi a questa gente non è conveniente non soltanto dal punto di vista etico e morale, ma anche economico. Le agevolazioni ci sono - dal ricorso ai fondi previsti dalla normativa antiusura alla possibilità di sgravi fiscali, fino alla possibilità di vedere sospesi i termini per le procedure di esecuzione in corso - sarebbe assurdo non

usufruirne e continuare a subire».

Certo, l'accesso al credito "regolare" continua a riservare alla gente percorsi tortuosi. Per questo in tanti battono altre strade più pericolose. «Io mi auguro che ciascuno nei propri campi possa garantire i diritti dei cittadini, ma il compito di noi carabinieri è quello di prevenire, reprimere e non certo di elargire i soldi. Possiamo pure invogliare le vittime a denunciare, dando loro riscontro sulla fine che fa chi non denuncia: perde il patrimonio, la propria libertà, vede sfumare i sacrifici di una vita. E poi per me vale sempre quel discorso del generale Dalla Chiesa del 2 maggio 1982: "Il potere non è quello dei potenti e dei prevaricatori, bensì quello dello Stato e delle Istituzioni". Il potere è quello di poter guardare in viso i propri figli e di contribuire, anche attraverso loro, a costruire una società del domani migliore di quella attuale».

Sistema Montante fra carte e "varianti" che resistono nell'Isola degli antimafiosi

L'inchiesta. Le indagini Dia "su richiesta" sui nemici, la Regione in balia degli affaristi, le trame e i ricatti: cosa resta ancora in piedi di tutto ciò?

MARIO BARRESI
Nostro inviato

CALTANISSETTA. No, questa non è una vecchia galleria degli orrori. Né un album di famiglia - le merende in Bermuda sotto il gazebo dell'albergo di Cefalù, le cene di cordata con l'ex governatore, l'assessoria di fiducia e altri fedeli commensali - di quelli che è passato talmente tanto tempo da non riconoscersi più, quasi vergognandosi di com'era prima. Di come eravamo. E non c'entra nulla il pudore - quasi un esorcismo senza esorcisti - di chi spera che il «video a contenuto sessuale» con Rosario Crocetta, che continua sdegnosamente a smentire, ritratto «in atteggiamenti intimi con soggetti minori, di nazionalità tunisina, non meglio identificati» sia soltanto una millanteria ricattatoria dei tenutari della premiata ditta del fango. La verità più scomoda è che questo non sarà nemmeno, semmai dovesse andare in aula, soltanto un processo a un pezzo di storia della Sicilia che non c'è più.

All'indomani della notifica degli avvisi di conclusione delle indagini in uno dei filoni aperti a Caltanissetta sul sistema Montante, resta lo spiacevole retroscio di una tendenza a circoscrivere la vicenda - finanziamenti illeciti alla politica, giunte regionali ingiustificate, appalti agli amici e indagini antimafia sui nemici - a brandelli di tempo e di spazio molto limitati.

E invece no. Perché chi liquida con frettoloso fastidio l'inchiesta-bis su Antonello Montante e i suoi adepti, appunto come se fosse una storia di arsenico confindustriale e vecchi merletti crocettiani, compie almeno un paio di macroscopici errori.

Il primo è quello di esiliare protagonisti e comparse. Le solite storielle siciliane, che al di sopra dello Stretto - a meno che non si tratti di una puntata del commissario Montalbano - non si capiscono, gattopardesche e pirandelliane nella loro essenza, quindi appaio-

no provincialotte e noiose. Eppure no, non è così. Chi ci dice che, sostituito il "pezzo difettoso", il sistema non possa ancora funzionare con altri ingranaggi e dinamiche di livello nazionale? Che garanzia - di diritto, ma soprattutto di dignità umana - c'è in un Paese dove l'ex direttore nazionale della Dia è fra i 13 indagati per aver fatto aprire indagini *on demand* per compiacere il califfo della legalità? Arturo De Felice è accusato dai pm nisseni di aver esercitato «le proprie prerogative istituzionali, sia investigative che direttive, in maniera tale da soddisfare gli interessi personali» di Montante. Chi, al di là della costituzione di parte civile nell'eventuale processo, ripagherà gli inquisiti spinti-dossierati? De Felice, in cambio di «incarichi retribuiti» al figlio Otello (in Confindustria e alla Luiss) e dell'assunzione della figlia Francesca nell'azienda-chic Brunello Cucinelli, «in concomitanza con una pluralità di incontri» con l'ex leader di Confindustria Sicilia, «sollecitava» i capicentro Giuseppe D'Agata (Palermo) e Gaetano Scillia (Caltanissetta) di scavare nelle vite dei nemici di Montante: «attività di indagini di polizia giudiziaria o, in alternativa, funzionale all'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale». Non una sbirciatina nello Sdi del Viminale (reato per cui ci sono due processi paralleli) o un articolo del giornale compiacente. Ma inchieste antimafia. Di quelle che ti rovinano; bastano due fotocopie dentro un fascicolo ed è fatta. E, nonostante le Dia provinciali non trovino alcunché, si convocano «riunioni info-operative». Fioccano «sollecitazioni» alla Procura di Caltanissetta per «intraprendere mirati accertamenti» su Tullio Giarratano, Umberto Cortese, Pasquale Tornatore e Shams Aldin Killi, questi ultimi due «asseritamente vicini a Pietro Di Vincenzo». Nel mirino anche Totò Moncada, l'imprenditore agrigentino leader nell'eolico. Ma anche uno degli editori di LiveSicilia, Giuseppe Amato, l'ex di-

rettore del sito regionale, il compianto Francesco Foresta (contro il quale, per chi ha letto altre carte, Montante sembra avere un accanimento quasi personale che va ben oltre l'ira per qualche articolo sgradito) e il padre Pasquale. De Felice, lamentandosi «dell'insufficienza delle prime schede informative» su Amato e su Foresta, nel febbraio 2014 «si recava personalmente» alla Procura di Palermo «per raccogliere elementi che consentissero di avviare un'attività di captazione» nei loro confronti. E, «benché consapevole della totale infondatezza della presunta notizia di reato», il direttore della Dia imponeva ai suoi una richiesta di intercettazioni, che, «ancorché avallata dalla locale Procura e dal competente ufficio Gips» si concludeva «quasi immediatamente senza esito».

Chi ci garantisce che il postulato della superiorità morale dell'antimafiosità autocertificata non produca ancora vittime dopo quelle indicate nelle carte? E perché delocalizzare il sistema produttivo dell'antimafia malata? De Felice risponde a Montante non dalla Sicilia intraducibile, ma dalla pianura di comando di Roma. Dove l'imprenditore di Serradifalco trovava la copertura di ex ministri, magistrati, pezzi pregiati dello Stato, vertici dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, con azioni (e omissioni) raccontate da altre inchieste, compresa quella della commissione Antimafia dell'Ars.

E, anche volendo restare nell'ambito regionale, chi ci assicura che in questi anni siamo riusciti a sviluppare gli anticorpi per scongiurare la diffusione di una «variante» del sistema Montante? C'è ancora chi ha il potere di imporre nomine - assessori, manager di aeroporti o seggiole di sottogoverno - che servono a tutelare interessi illegittimi? Ci sono ancora pezzi di Regione che rispondono a logiche come quelle addibitate dai pm alle ex assessore Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, amazzoni di LiveSicilia, Giuseppe Amato, l'ex di-



Coincidenti. Antonello Montante e Arturo De Felice, ex direttore Dia



MONTANTE LO BELLO BRANDARA



CROCETTA BRANDARA MONTANTE COSIMATORE LO BELLO

Album di famiglia. Sopra Montante incontra l'ex assessore Lo Bello e Brandara a Cefalù; accanto una cena con gli stessi tre protagonisti, stavolta assieme all'ex governatore Crocetta

si come all'ex commissaria Irsap Maria Grazia Brandara, rimasta in sella all'as anche in piena epoca musumeciana fino alle dimissioni indotte dalle pressioni dopo un'inchiesta del nostro giornale? Ci sono imprenditori, nel maledorante settore dei rifiuti (come contesta all'indagato Giuseppe Catanzaro, delfino di Montante ed ex presidente autosospeso di Sicindustria) o nelle aree industriali (come nel caso del capo d'imputazione di Carmelo Turco), in grado di orientare le scelte della politica? Ci sono, sul modello deviato di Expo 2015 (62mila euro spesi dalla Regione per un evento Unioncamere a Washington dal 2 al 7 novembre, una vetrina per 20 aziende, poi ridotte a 6 fra cui l'Antico Torronificio Nisseno, «riconducibile a Montante»), potenziali sprechi nell'orgia di soldi facili di Covid e Recovery Fund?

Ecco perché gli altri processi in corso a Caltanissetta meritano di essere seguiti senza sbadigliante distrazione

mediatica: l'appello dell'abbreviato in cui Montante è stato condannato a 14 anni, ma soprattutto quello con rito ordinario, che sembra annacquato da una melina difensiva ma soprattutto destabilizzato da un gioco delle parti (civili) in cui le presunte vittime diventano i carnefici processuali dei grandi accusatori dello stesso ex paladino antimafia.

Ecco perché quest'ultima inchiesta di Caltanissetta non è una semplice cosa di casa nostra. Il reality "L'Isola degli antimafiosi" può magari cambiare conduttore e concorrenti, ma è sempre in onda. Ed è più reale che mai.

Twitter: @MarioBarresi

LE ACCUSE AL POLIZIOTTO: REGALI E PROMESSE DI CARRIERA IN CAMBIO DEL "VIA LIBERA"

In aeroporto senza controlli, l'ombra dei fondi neri all'estero

L'uomo di fiducia di Montante a Fiumicino: «Per lui valgo 170-180 milioni». La ricostruzione dei viaggi



I controlli a Fiumicino (FOTO D'ARCHIVIO)

Nostro inviato

CALTANISSETTA. Come mai Antonello Montante - che, in quanto paladino dell'antimafia sottoposto a scorta di livello massimo, negli aeroporti usufruiva di procedure di imbarco e di sbarco dal varco speciale - aveva bisogno di un uomo di fiducia che a Fiumicino gli consentisse di transitare liberamente senza sottoporsi talvolta al benché minimo controllo? Se lo chiede, nell'informativa alla Procura, la squadra mobile di Caltanissetta. È il capo d'imputazione che, oltre all'indagato eccellente, coinvolge il suo fedelissimo Diego Di Simone Perricone (ex responsabile della security di Confindustria nazionale), ma soprattutto Vincenzo Savastano, vice questore aggiunto, all'epoca dei fatti capo dell'ufficio sicurezza della polizia di frontiera nello scalo aereo di Roma. Il poliziotto, consapevole della delicatezza del suo ruolo per Montante, nelle conversazio-

ni con la moglie (chiamandolo in codice «Montalbano») sostiene che «per lui valgo 170-180 milioni».

La risposta, nella tesi degli investigatori, è che sia tracciabile «l'esistenza di un legame "malato" tra il funzionario di polizia in argomento e l'imprenditore nisseno, mantenendo entrambi condotte corruttive», in un contesto in cui «si ritiene che lo stesso (Montante, ndr) venga agevolato dal Savastano per fare transitare somme di denaro all'estero per fare rientrare somme di denaro dall'estero, by-passando i controlli aeroportuali».

I viaggi «senza frontiera» dell'ex leader confindustriale, certificano gli investigatori, hanno una curiosa coincidenza, «poiché le richieste di "assistenza" a Savastano erano concomitanti con la partenza all'estero o con il rientro in Italia del Montante». Da e per le destinazioni più disparate: soprattutto Mace-

donia, ma anche Francia, Germania, Belgio, Inghilterra. In molte di queste occasioni, il paladino dell'antimafia va «sottobordo», come si dice in gergo aeroportuale, ovvero viene preso in consegna dai servizi di sicurezza dell'aeroporto (quasi sempre alla presenza di Savastano) prima dell'imbarco o all'uscita dell'aereo, senza passare da controlli ai varchi di sicurezza in partenza né alla dogana.

Per questo trattamento speciale Savastano, secondo i pm, riceve alcune ricompense: due biciclette per lui e la moglie, una citycar del valore di 13.500 euro per la figlia, una vacanza per tutta la famiglia in un hotel di Cefalù dal 19 al 22 agosto 2016, ma soprattutto un paio di promesse, «veicolate da Di Simone Perricone» di una luminosa carriera all'orizzonte: una raccomandazione con Dante Pasqualini, amministratore di Atlantia, per l'assunzione in Aeroporti di

Roma, ma anche un interessamento di Montante in persona «per agevolare un suo passaggio ad Interpol, quale ufficiale di collegamento verosimilmente in Macedonia», ma nelle intercettazioni con la moglie Savastano punta anche più in alto: «transitare ai Servizi di Sicurezza oppure andare a lavorare al Viminale in qualità di responsabile della sicurezza del Presidente della Repubblica».

I servizi del poliziotto sono estesi ad altri big di Confindustria. Dal tentativo (poisfumato) di far imbarcare il direttore generale Marcella Panucci e il dirigente degli affari legali Antonio Matonti in un volo a gate già chiuso, alle rassicurazioni, millantando «di aver ricevuto richieste dal Viminale», di far atterrare il volo privato dell'ex presidente Vincenzo Boccia da Bolzano «nonostante le condizioni meteorologiche avverse», fino alla richiesta alla polaria di un prelievo «sottobordo» (e dunque senza controlli) dello stesso Boccia e di Montante a Lamezia, «nonostante detta procedura non fosse stata autorizzata dall'Enac in quanto entrambi viaggiavano su un volo privato».

MA. B.